

**Stili di vita Dal look alla scelta dello sport. I pediatri: cresce il numero dei ragazzi che chiede un maggior intervento dei genitori**

**GLI ADOLESCENTI E IL VUOTO DI REGOLE DA RIEMPIRE**

**Indagine sugli studenti delle medie inferiori: il sorpasso di Internet sulla televisione**

ROMA - Affascina e funge da calamita nell'età dei cartoni animati e del «Mondo di Patty». Ma una volta girata la boa dell'infanzia, il piccolo schermo perde via via attrattiva, surclassato da un interesse preminente. Internet. Al primo posto tra le abitudini degli adolescenti, secondo l'ultima indagine della Società italiana di pediatria (Sip) svolta su un campione di 1.300 studenti delle scuole medie inferiori (12-14 anni). Ne esce un'immagine nuova dei ragazzi che navigano nella fase più difficile e incompresa del ciclo vitale e familiare, come la definiscono nel bel libro «Storie di adolescenza», appena edito da Raffaello Cortina, gli psicoterapeuti Maurizio Andolfi e Anna Mascellani. Che non a caso dedicano un ampio capitolo alle addiction tecnologiche, chiamate anche dipendenze da console. La ricerca della Sip mette a fuoco inoltre esigenze e desideri dei giovani. Non è vero che amano fare il comodo loro. Anzi, vorrebbero genitori più interventisti sul piano delle scelte, dal modo di vestire al trucco, dallo sport alle amicizie, dalla dieta al tempo libero. Insomma, basta con madri e padri signorsì, con famiglie deboli che preferiscono glissare piuttosto che dire di no agli adolescenti e affrontare apertamente i contrasti con i figli in età di ribellione. «In queste situazioni si può creare un vuoto di potere pericoloso. Conquistano spazio allora modelli esterni alla famiglia che possono essere dannosi» commenta Maurizio Tucci, autore dell'indagine. Per la prima volta si assiste al sorpasso di Internet sulla televisione. Gli intervistati che trascorrono nella rete più di tre ore al giorno sono il 17,2% contro il 15,3% dediti in egual misura alla tivù. Quest'ultima percentuale lo scorso anno era il 22%. Facebook è la protagonista incontrastata e batte sia Messenger sia i blog. Oltre il 67% degli intervistati ha un profilo sul social network, quasi il doppio rispetto all'indagine precedente. Più le ragazze dei ragazzi. Alberto Ugazio, presidente dei pediatri italiani, lo giudica un «superamento ambiguo. Di per sé è un fenomeno positivo perché Internet è una straordinaria finestra sul mondo e contribuisce all'arricchimento culturale. Tutto dipende però dall'uso. Se le chat hanno la prevalenza allora si può scivolare verso comportamenti a rischio. Il mondo virtuale si sovrappone a quello reale». Andolfi e Mascellani nel loro libro ricordano che la dipendenza da internet è stata riconosciuta come sindrome psichiatrica nel 1995. Il cosiddetto tech abuse: «L'eccessivo coinvolgimento nelle attività di rete - scrivono gli autori - distoglie l'attenzione da scuola e lavoro. I collegamenti prolungati anche nelle ore notturne portano allo sconvolgimento del regolare ciclo sonno-veglia. Ma ciò che è più grave è che diminuisce il tempo disponibile per le persone significative, in carne e ossa». Avvertimento alla famiglia. Non sottovalutare il pericolo web. Frequentare YouTube e le chat sono di gran lunga le attività principali mentre perde sempre più terreno la ricerca di informazioni per lo studio. Purtroppo crescono anche i comportamenti a rischio. I giovani del Sud una volta su tre comunicano il numero di telefono a sconosciuti. E sono sempre di più gli adolescenti che danno informazioni personali, si mostrano in webcam e accettano incontri con telenauti

mai visti, soprattutto coetanei ma in certi casi adulti. In compenso calano lievemente, di qualche punto, le dipendenze da sostanze. Sigarette e alcolici. Il consumo di birra (47%), vino (40%) e liquori (18%) resta comunque sostenuto e continua a costituire un allarme sociale. In crescita, e sottostimato, il consumo di canne. Il 9% del campione ammette di aver provato almeno una volta. Margherita De Bac  
RIPRODUZIONE RISERVATA

De Bac Margherita

## **La proposta SE DIRE « SI' MA» RIAPRE IL DIALOGO**

Può stupire che circa il 14 per cento dei ragazzi ritenga che le regole proposte e imposte dai genitori siano troppo poche. Ma la sorpresa è determinata dall' incomprensione circa le funzioni svolte dall' educazione normativa. Si pensa infatti che porre dei limiti sia sempre e comunque punitivo, inibente, frustrante. Ma non è così: se le regole sono poche, precise, motivate e coerenti, costituiscono una forma di contenimento rispetto alla vitalità immatura e per ciò stesso eccessiva, dilagante, onnipotente che contraddistingue gli adolescenti. E li spaventa. «Se mi vuoi bene dimmi di no» è il titolo di un libro che ha esercitato una grande influenza sull' educazione di questi anni. Ma attenzione: se i «no» sono troppi ottengono l' effetto contrario di indurre apatia o di scatenare impreviste reazioni. Di contro anche l' inflazione di «sì», che caratterizza l' educazione permissiva, spesso riserva spiacevoli sorprese, quali il dilagare dei desideri, l' egocentrismo narcisistico, la disobbedienza programmatica. Per evitare semplificazioni e irrigidimenti propongo di rispondere alle richieste dei ragazzi con un «sì ma». Un assenso condizionato, riferito a un comune orizzonte di valori, ma contraddistinto dall' ascolto, dal dialogo, dalla comprensione delle ragioni dell' altro. In tal modo le norme non sono più fredde, generiche e impersonali ma tagliate a misura di quel ragazzo/a e modificate con il procedere dell' età. Inoltre le regole, per essere tali, devono prevedere, nei casi di disobbedienza, punizioni proporzionate e motivate, altrimenti perdono efficacia e si riducono a consigli, suggerimenti. Infine il fatto che la maggior influenza dei genitori riguardi il mangiare e l' apparire rivela che l' educazione è prevalentemente affidata alle madri, che vi è un vuoto di autorevolezza paterna su cui vale la pena di riflettere. RIPRODUZIONE RISERVATA

Vegetti Finzi Silvia